

Redazione di un saggio breve

■ Titolo del saggio e consegna

Il dibattito sull'esercizio del potere in età moderna: assolutisti e teorici del contratto sociale a confronto

Componete un saggio storico sugli argomenti illustrati nel titolo, elaborando le conoscenze acquisite e riflettendo sugli spunti e le riflessioni suggerite dai documenti proposti: *Due trattati sul governo col «Patriarcha» di Filmer* di John Locke; *Il contratto sociale e i limiti del potere sovrano* di Jean-Jacques Rousseau, un'immagine del frontespizio del *Leviathan* di Thomas Hobbes.

■ Le quattro fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla traccia;
2. analisi dei documenti;
3. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
4. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Dovete redigere un saggio breve che, per le caratteristiche stesse di questo tipo di componimento, sarà di carattere espositivo nella prima parte e argomentativo nella seconda.

Definite, per prima cosa, il tipo di rivista, ovvero di pubblico a cui sarà destinato il vostro saggio affinché il linguaggio utilizzato sia coerente con la destinazione e il livello di approfondimento adeguato. Potete ad esempio stabilire che il vostro lavoro sarà pubblicato su una rivista web di analisi politica, storia, economia, costume, rivolta a un pubblico ampio, ma colto. Perciò dovrete scegliere un lessico e una sintassi semplici e chiare, ma allo stesso precise e puntuali, costruite con un'attenta scelta di linguaggio.

Per fissare gli obiettivi da raggiungere dovete ragionare sul titolo, e sui documenti a disposizione. Vi suggeriamo di rispondere alle domande poste di seguito per focalizzare gli argomenti chiave sui quali concentrare la vostra attenzione e il vostro sforzo creativo.

- a.** Qual è l'argomento o tema generale richiamato nel titolo? Qual è la cornice storica o, in questo caso, il contesto culturale, cui fa riferimento il titolo?
Rispondete a queste prime domande, individuando, tra gli argomenti studiati, quel-

lo a cui il titolo fa riferimento e riprendetene le fila: vi sarà utile per fare il punto nell'introduzione dell'elaborato.

b. Su quale aspetto specifico il titolo vi induce a riflettere e soffermarvi nel componimento?

Rispondete a questa domanda, individuando, tra gli argomenti di studio isolati, il tema specifico sul quale vi si chiede una esposizione compiuta e ragionata: vi sarà utile per la parte centrale dell'elaborato.

c. Quali riflessioni o analisi ti suggeriscono i documenti letti e quali puoi selezionare per sostenere e argomentare il tuo punto di vista durante la trattazione dell'argomento?

Rispondete a questa domanda a partire dalla lettura attenta dei documenti.

d. A quali conclusioni portano l'inquadramento del tema principale e la riflessione compiuta sui documenti?

Rispondete a questa domanda, formulando una vostra idea: vi sarà utile per la parte finale dell'elaborato.

e. Quali riflessioni vi suggeriscono i documenti letti e analizzati e quali argomenti potete selezionare per esporre il confronto tra le diverse forme del potere studiate dai tre autori? Qual è il vostro punto di vista in merito alle differenti declinazioni del potere presentate attraverso le opere dei tre autori?

Rispondete a queste domande a partire dalla lettura attenta dei documenti, riflettendo soprattutto sull'evoluzione delle forme del potere, in atto in quei decenni.

f. A quali conclusioni giungete, dunque?

Rispondete a questa domanda, formulando una vostra idea, vi sarà utile per la parte finale dell'elaborato.

Un suggerimento per le riflessioni finali che chiuderanno il lavoro: non dimenticate che sul passato avete sempre un vantaggio, cioè sapete cosa è successo dopo! Dunque, quando lo riterrete opportuno, per elaborare le considerazioni conclusive potrete fare ricorso alle vostre conoscenze personali sul sistema politico attuale o prendere spunto dall'evoluzione del potere nelle epoche successive a quella argomento del saggio.

Per la redazione di alcune parti del saggio potete avvalervi delle conoscenze acquisite ripassando il cap. 3, §§ 1-6, 8.

FASE 2 Analisi dei documenti

Il primo documento è nei Grandi temi 1, *La circolazione delle idee*, mentre il secondo e il terzo sono a corredo del cap. 3, *Una rivoluzione culturale*. Il terzo, in particolare, è tra le risorse online. Per poterli utilizzare nel modo più proficuo dovete comprenderne il significato. A questo fine occorrerà che vi poniate qualche domanda e fissiate le questioni chiave leggendoli e analizzandoli (nel caso dei documenti testuali sottolineandone le parti significative). Alla fine di questa fase trovate una serie di domande utili al lavoro di comprensione.

Jean-Jacques Rousseau
Il contratto sociale e i limiti
del potere sovrano
 (1762)

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, in J.-J. Rousseau, *Scritti politici*, a cura di P. Alatri, Utet, Torino 1970, pp. 743-46

■ Nel 1762 Rousseau pubblica *Il contratto sociale*, che inizialmente doveva essere parte di un'opera più ampia intitolata *Istituzioni politiche*. In un brano delle *Confessioni*, sorta di diario intimo, il filosofo ginevrino sostiene che a spingerlo a occuparsi della perfetta organizzazione di uno Stato sia stata la convinzione che nessun popolo sarebbe mai stato altro che quello che la natura del suo governo ne avrebbe fatto. Di conseguenza, la domanda alla base del Contratto sociale poteva ridursi a questa, per usare le parole di Rousseau: «Qual è la natura del governo atto a formare il popolo più virtuoso, più illuminato, più saggio, il miglior popolo, insomma, usando questa parola nel suo significato più alto?».

Rousseau immagina l'origine dello Stato in un contratto, un patto, in cui ciascuno rinuncia alla libertà illimitata propria dello stato di natura ricevendo la stessa rinuncia dalle mani degli altri membri della comunità. Da questo atto di rinuncia collettiva emerge la sovranità, che si esprime attraverso la volontà generale, cioè attraverso la partecipazione in assemblea di tutti i membri della comunità. Nel passo che segue sul rapporto tra volontà individuale e volontà generale, Rousseau sottolinea la forza coercitiva che la comunità può esercitare sul singolo cittadino in nome del bene comune, fine ultimo di questo sistema. Discutendo dell'organizzazione istituzionale della società in termini di diritti, libertà e regole, Rousseau contribuisce a diffondere un nuovo modo di pensare la politica, meno fondato sui rapporti di forza e più sulla dignità della persona umana.

Se lo Stato, o *Cité*, non è altro che una persona morale, la cui vita consiste nell'unione dei suoi membri; e se la più importante delle sue preoccupazioni è quella della propria conservazione, è necessario che esso abbia una forza universale e coattiva per muovere e disporre ogni parte nel mondo più conveniente per tutto l'insieme. Come la natura dà a ogni uomo un potere assoluto su tutte le proprie membra, così il patto sociale dà al corpo politico un potere assoluto su tutti i propri membri; ed è questo stesso potere che, diretto dalla volontà generale, prende, come ho detto, il nome di sovranità.

Ma, oltre alla persona pubblica, dobbiamo considerare le persone private che la compongono, e la cui vita e libertà sono per natura indipendenti da essa. Si tratta dunque di distinguere bene i

rispettivi diritti dei cittadini e del corpo sovrano, e i doveri ai quali i primi devono adempiere in quanto sudditi, dal diritto naturale di cui devono usufruire in quanto uomini.

Si è convenuto che tutto ciò che ciascuno col patto sociale aliena del suo potere, dei suoi beni, della sua libertà, è unicamente la parte di tutto ciò il cui uso è importante per la comunità; ma bisogna anche convenire che il solo corpo sovrano è giudice di questa importanza.

Tutti i servizi che un cittadino può rendere allo Stato sono da lui dovuti appena il corpo sovrano glieli richieda; ma il corpo sovrano, da parte sua, non può caricare i sudditi di nessuna catena che sia inutile alla comunità; non può nemmeno volerlo: perché per leggi di ragione, come per legge di natura, niente si fa senza causa.

Gli impegni che ci legano al corpo sociale non sono obbligatori se non in quanto sono reciproci; e la loro natura è tale che, nell'adempierli, non si può lavorare per gli altri senza lavorare anche per se stessi. Per quale ragione la volontà generale è sempre retta, e tutti vogliono costantemente la felicità di ciascuno di loro, se non perché non c'è nessuno che non si appropri di questa parola *ciascuno*, e che nel votare per tutti non pensi a se stesso? Ciò prova che l'eguaglianza di diritto e la nozione di giustizia che essa produce derivano dalla preferenza che ciascuno accorda a se stesso, e di conseguenza dalla natura dell'uomo; che la volontà generale, per essere veramente tale, deve esserlo nel suo oggetto, oltre che nella sua essenza; che essa deve partire da tutti per applicarsi a tutti; e che essa perde la sua rettitudine naturale quando tende a qualche oggetto individuale e determinato; perché allora, giudicando di ciò che ci è estraneo, non abbiamo alcun vero principio di equità che ci guidi. [...]

Da ciò si deve dedurre che quel che rende generale la volontà non è tanto il numero dei voti, quanto l'interesse comune che li unisce; perché in questa istituzione ciascuno si sottomette necessariamente alle condizioni che impone agli altri: accordo mirabile dell'interesse e della giustizia, esso dà alle deliberazioni comuni un carattere di equità, che si vede svanire nelle discussioni di un affare privato, in mancanza di un interesse comune che unisca e identifichi la regola del giudice con quella della parte.

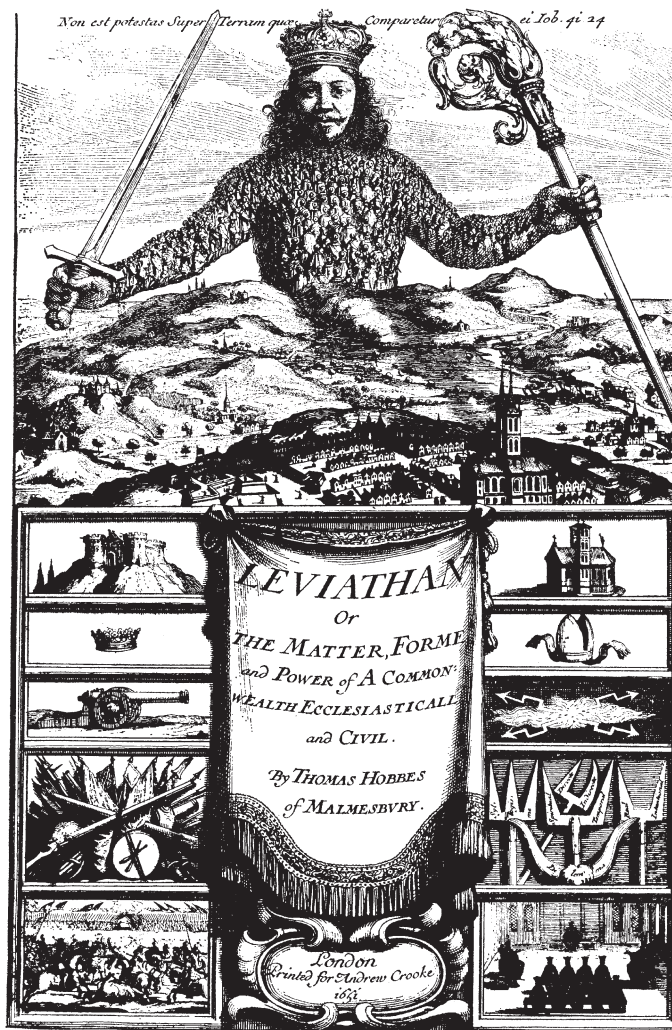
Da qualunque punto si risalga al principio, si arriva sempre alla stessa conclusione: cioè che il patto sociale stabilisce tra i cittadini una tale eguaglianza, che essi si impegnano tutti alle medesime condizioni, e debbono tutti godere degli stessi diritti.

Documento 2

Il frontespizio del *Leviathan* di Thomas Hobbes

Londra 1651

■ L'immagine, posta in apertura del *Leviathan* di Thomas Hobbes, saggio su *La materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico e civile*, ben rappresenta il pensiero del filosofo inglese. La figura del mostromonarca, composto, e quindi sorretto, dai suoi sudditi s'innalza imponente su una città e sul suo territorio. Nelle mani del sovrano, una spada e un pastorale, a simboleggiare il potere civile e quello ecclesiastico. Nei riquadri inferiori, seguono le rappresentazioni dei simboli dei due poteri così riuniti in una sola persona: il castello e la chiesa; la corona e la mitra; e poi ancora, gli strumenti della forza e quelli della verità e dell'argomentazione logica.



Documento 3

John Locke Il diritto di resistenza

John Locke, *Due trattati sul governo col «Patriarcha»* di Filmer, a cura di L. Pareyson, Utet, Torino 1960, pp. 118-20; 123-25

■ Il *Secondo trattato sul governo* del filosofo inglese John Locke (1632-1704), composto intorno al 1681, fu pubblicato anonimo nel 1690. L'Introduzione e l'ultima parte, da cui sono tratte le pagine che seguono, furono messe a punto dopo la «gloriosa» rivoluzione e costituiscono una giustificazione filosofico-politica del costituzionalismo del partito whig, cui Locke apparteneva. La dottrina del diritto di resistenza – formulata da Locke nei paragrafi conclusivi del saggio – si configura, da un lato, come diritto alla disobbedienza verso il governo quando questo perda legittimità agendo fuori dai limiti del mandato (in questo caso rientrava la rivoluzione costituzionale inglese); dall'altro, come diritto di «appellarsi al cielo», giustificato dallo stato di guerra che i governanti, tradendo il patto, avrebbero ripristinato.

La ragione per cui gli uomini entrano in società è la conservazione della loro proprietà, e il fine per cui essi eleggono e conferiscono autorità al le-

gislativo è che si facciano leggi e si stabiliscano norme, come salvaguardia e difesa delle proprietà di tutti i membri della società, a limitare il potere e mo-

derare il dominio di ogni parte o membro della società stessa. Infatti, poiché non si può mai supporre che sia volontà della società che il legislativo abbia il potere di distruggere ciò che ciascuno intende garantire con l'entrare in società e per cui il popolo si sottomette ai legislatori da lui stesso designati, quando i legislatori tentino di sopprimere e distruggere la proprietà del popolo o di ridurlo in schiavitù sotto un potere arbitrario, si pongono in stato di guerra con il popolo, il quale è con ciò sciolto da ogni ulteriore obbedienza, e non gli rimane che il comune rifugio che Dio ha offerto a tutti gli uomini contro la forza e la violenza. Il legislativo, dunque, ogniqualvolta trasgredisce questa norma fondamentale della società, e, per ambizione, timore, scon-

sideratezza o corruzione, tenta di porre in possesso proprio o in mani altrui il potere assoluto sulle vite, libertà e averi del popolo, con questa infrazione della fiducia perde il potere che il popolo ha posto nelle sue mani per fini del tutto opposti, e questo potere ritorna al popolo, che ha il diritto di riprendere la sua libertà originaria, e provvedere, con l'istituzione di un nuovo legislativo, secondo che ritiene opportuno, alla propria sicurezza e tranquillità, che è il fine per cui si trova in società. Ciò che a questo punto ho detto riguardo al legislativo in generale, vale anche riguardo al supremo esecutore, il quale avendo una duplice fiducia posta in lui, cioè a dire la partecipazione al legislativo e la suprema esecuzione della legge, agisce contro tutte e due, se tenta d'istituire la propria arbitraria volontà come legge della società. Egli agisce anche contro la fiducia posta in lui, se impiega la forza, il tesoro e gli uffici della società per corrompere i rappresentanti e guadagnarli alle sue mire, oppure pubblicamente impegna in anticipo gli elettori e prescrive alla loro scelta persone ch'egli ha guadagnato alle sue intenzioni con sollecitazioni, minacce, promesse o altrimenti, e li adopera per far eleggere coloro che in precedenza hanno promesso che cosa voteranno e che cosa decreteranno. Regolare a questo modo i candidati e gli elettori e stabilire in modo nuovo le modalità dell'elezione, che cos'è se non tagliare il governo alle radici e avvelenare la stessa sorgente della tranquillità pubblica? Infatti, se il popolo si è riservato, a difesa delle sue proprietà, l'elezione dei propri rappresentanti, non l'ha fatto per altro fine che ond'essi fossero sempre eletti liberamente, e, una volta eletti deliberassero liberamente e decidessero secondo che, dopo esame e matura discussione, giudicassero richiesto dai bisogni dello stato e dal bene pubblico. Il che non sono in grado di fare coloro che danno i loro voti prima di udire la discussione e aver vagliato da ogni parte le ragioni. Preparare un'assemblea di questo genere e tentare di far eleggere i favoreggiatori dichiarati della sua volontà come veri

rappresentanti del popolo e legislatori della società, è certamente la più grave infrazione di fiducia che si possa immaginare e la più manifesta dichiarazione di nutrire l'intenzione di sovvertire il governo. Se a ciò si aggiungono le ricompense e le punizioni adoperate manifestamente allo stesso fine, e tutti gli artifici della legge pervertita che s'impiegano onde eliminare e distruggere tutti coloro che si oppongono a tale intenzione e non vogliono accondiscendere e acconsentire a tradire le libertà del loro paese, non ci sarà dubbio sul da farsi. È facile stabilire quale potere debbano avere nella società coloro che lo impiegano in modo così contrario alla fiducia che vi ineriva alla sua prima istituzione, e non si può non vedere che chi ha una volta perpetrato simili tentativi non può più ricevere fiducia. [...] In entrambi i casi su menzionati, quando il legislativo è cambiato o i legislatori deliberano contro il fine in vista di cui sono stati istituiti, i colpevoli sono colpevoli di ribellione, perché chi con la forza sopprime il legislativo istituito d'una società e le leggi da esso fatte conformemente alla fiducia posta in lui, con ciò stesso sopprime l'arbitrato a cui ciascuno ha consentito come soluzione pacifica di tutte le controversie e ostacolo allo stato di guerra fra gli uomini. Coloro che sopprimono o cambiano il legislativo, eliminano quel potere decisivo che nessuno può avere se non per designazione e consenso del popolo, e quindi, distruggendo l'autorità che il popolo ha istituito e che nessun altro poteva istituire, e introducendo un potere che il popolo non ha autorizzato, introducono di fatto uno stato di guerra, ch'è la forza senz'autorità, e, a questo modo, con la soppressione del legislativo stabilito dalla società, alle decisioni del quale il popolo ha consentito e aderito come decisioni della propria volontà, sciogliono il vincolo ed espongono il popolo di nuovo allo stato di guerra. E se coloro che con la forza sopprimono il legislativo sono ribelli, i legislatori stessi non possono esser giudicati altrimenti, se essi, che sono stati istituiti per la protezione e la conservazione del popolo e

delle sue libertà e proprietà, le violano con la forza e tentano di sopprimerle, e quindi, ponendosi in stato di guerra con quelli che li avevano stabiliti come protettori e custodi della loro pace, sono propriamente, e con la maggiore aggravante, *rebellantes*, cioè a dire ribelli. Ma se coloro, che dicono che ciò getta il fondamento della ribellione, vogliono dire che può dare occasione a guerre civili o disordini intestini il dire al popolo ch'esso è sciolto dall'obbedienza quando si perpetrano attentati illegali contro le sue libertà e proprietà e può opporsi alla violenza illegittima dei suoi magistrati istituiti, quando essi violino le sue proprietà contro la fiducia posta in loro, e che perciò questa dottrina, essendo così esiziale per la pace del mondo, non dev'esser ammessa, per la stessa ragione essi potrebbero parimenti dire che uomini onesti non possono opporsi a briganti e pirati, per il fatto che ciò può dar occasione a disordini o versamenti di sangue. Se in tali casi avviene qualche male, esso non dev'esser imputato a chi difende il proprio diritto, ma a chi viola il diritto dei vicini. Se l'uomo innocente e onesto deve, per amor di pace, cedere passivamente tutto ciò che possiede a colui che vi attenta con la violenza, vorrei che si pensasse che razza di pace vi sarebbe al mondo, se la pace non consistesse che in violenza e rapine, e non dovesse esser conservata che per il vantaggio di briganti e oppressori. Chi non troverebbe ben strana pace tra potenti e deboli quella in cui l'agnello senza resistenza offre a sbranare il suo collo al lupo prepotente? Il modello perfetto di una pace e di un governo del genere è dato dall'antro di Polifemo, in cui Ulisse e i suoi compagni non avevano nient'altro da fare che lasciarsi tranquillamente divorare. E son ben sicuro che Ulisse, ch'era un uomo saggio predicava in favore dell'obbedienza passiva e li esortava a una tranquilla sottomissione, rappresentando loro quanta fosse l'importanza della pace per il genere umano, e mostrando gl'inconvenienti che sarebbero successi se essi si fossero messi a resistere a Polifemo, che aveva allora il potere su di essi.

1 Rispondi alle seguenti domande:

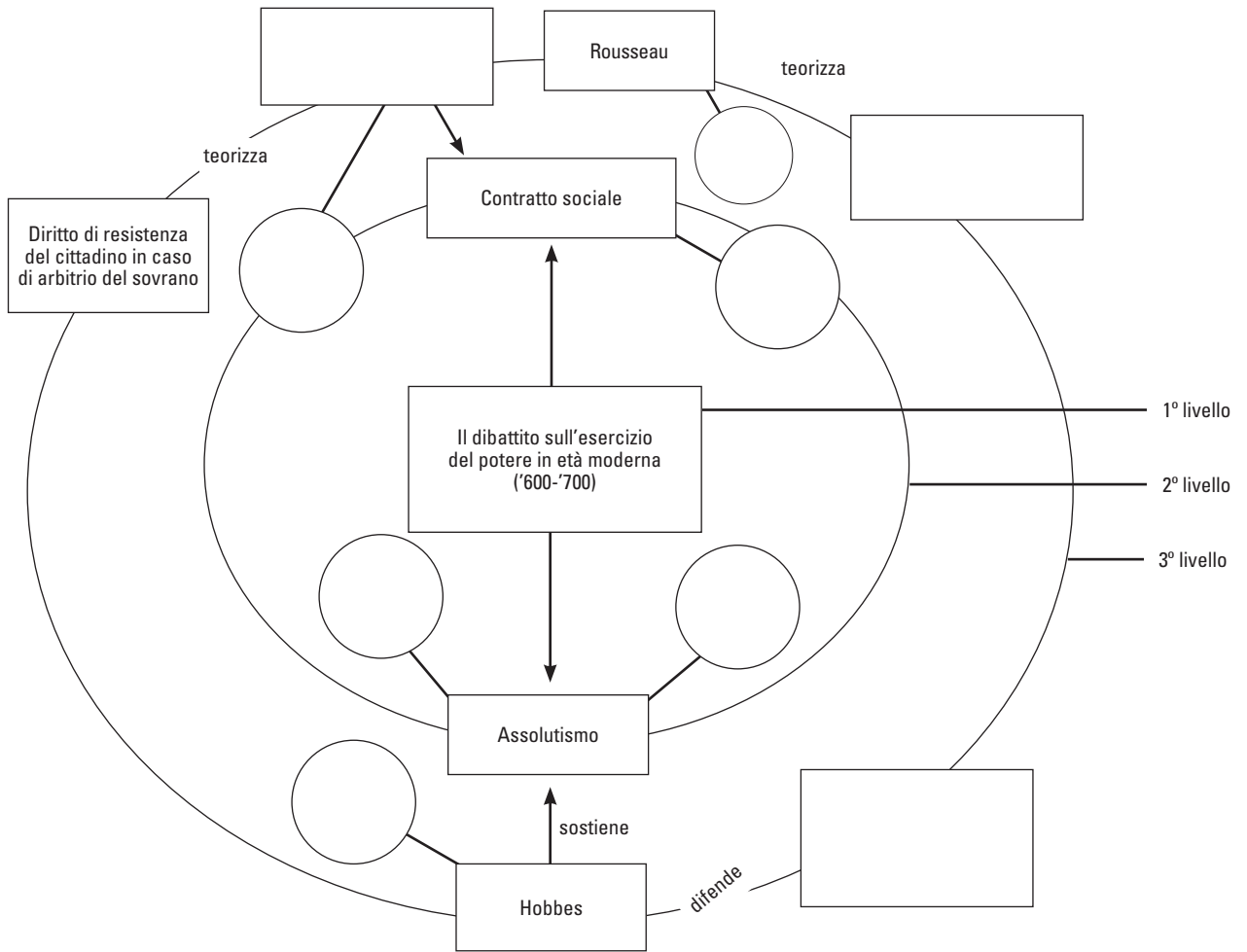
DOMANDE	RISPOSTE
1. Quale potere conferisce il patto sociale al corpo politico secondo Rousseau?
2. Che cosa rende generale la volontà degli individui?
3. Perché l'immagine sul frontespizio del <i>Leviathan</i> è particolarmente rappresentativa del pensiero di Thomas Hobbes, autore del saggio?
4. Che significato ha, nell'immagine del frontespizio del <i>Leviathan</i> , il fatto che il corpo del monarca sia composto da uomini e la terra sia una continuazione del corpo stesso? Qual è, in altre parole, il potere teorizzato e sostenuto da Hobbes?
5. Quali sono i motivi per cui, secondo Locke, gli uomini possono resistere al potere, ovvero perché gli uomini possono esercitare il diritto di resistenza?
6. Qual è, secondo Locke, il fine per cui gli uomini conferiscono autorità agli organi legislativi?
7. Dopo aver letto i tre documenti, quali affinità e quali differenze trovi nel pensiero dei tre intellettuali?

FASE 3 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Provate, dunque, a organizzare le vostre conoscenze in una mappa concettuale. Per svolgere questo compito vi suggeriamo un metodo che vi renderà più semplice il lavoro. In questo caso la mappa può essere costituita da tre livelli (osservate quella proposta nella pagina seguente): il primo livello sarà sempre il campo centrale, quello di partenza. Qui va inserito il tema generale, che trovate sempre definito nella prima parte del titolo, *Il dibattito sull'esercizio del potere in età moderna*; lo considererete, in particolare, nell'ambito della riflessione politica a cavallo tra '600-'700, come suggerisce la seconda parte del titolo: *assolutisti e teorici del contratto sociale a confronto*.

Il secondo livello, quello che emana direttamente dal campo centrale, si costruirà a partire dagli argomenti specificati nella seconda parte del titolo. Questi argomenti – contratto sociale e assolutismo – esprimono due visioni opposte del potere politico e perciò daranno luogo a due campi opposti nella mappa. Il terzo livello sarà composto dai campi che approfondiscono questi temi attraverso le informazioni fondamentali dedotte dai documenti. Come potete notare avete a disposizione anche qualche campo aggiuntivo (quelli circolari) da usare, se lo credete opportuno, per specificare altre informazioni di cui siete in possesso e rendere più completo il quadro. Potete aggiungere ulteriori campi, se quelli segnati non sono sufficienti.

Provate ora a completare la mappa.



FASE 4 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la mappa concettuale dovete elaborare il testo. Provate a definire un indice della vostra trattazione articolando in paragrafi (numerati) le tre sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco ai paragrafi parole chiave importanti per scandire schematicamente i contenuti fondamentali. Tenete in considerazione il fatto che il saggio breve ha, secondo le indicazioni ministeriali per l'esame di Stato, una lunghezza massima di cinque colonne di metà foglio protocollo.

a. Introduzione:

.....

.....

b. Corpo centrale:

.....

.....

c. Conclusione:

.....

.....

Redazione di un tema di argomento storico

■ Titolo del tema e consegna

Europa e resto del mondo tra '600 e '700: il complesso rapporto tra Vecchio Continente da una parte, Africa e India dall'altra

Componete un tema storico sugli argomenti illustrati nel titolo, elaborando le conoscenze acquisite ed esprimendo il vostro punto di vista.

■ Le tre fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla traccia;
2. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
3. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Le indicazioni date nel titolo confermano che l'elaborato avrà carattere espositivo. Tuttavia, dovete riconsiderare le conoscenze acquisite sull'argomento, ricostruendo il processo storico ed esporre la vostra tesi finale o il vostro punto di vista. Accanto al carattere espositivo della traccia svilupperete dunque anche quello argomentativo. Per fissare gli obiettivi da raggiungere dovete ragionare sul titolo, e sulle conoscenze acquisite. Vi suggeriamo di rispondere alle domande poste di seguito per focalizzare gli argomenti chiave sui quali concentrare la vostra attenzione e il vostro sforzo creativo.

a. Qual è l'argomento o tema generale richiamato nel titolo? Qual è la cornice storica cui fa riferimento il titolo?

Rispondete a queste prime domande, individuando, tra gli argomenti studiati, quello a cui il titolo fa riferimento e riprendetene le fila: vi sarà utile per fare il punto nell'introduzione dell'elaborato.

b. Quali conoscenze avete sulla storia dell'Africa e dell'India e dei rapporti con alcuni dei più attivi Stati del Vecchio Continente? Quali analogie o differenze sostanziali rinvenite nel rapporto di alcuni Stati europei con Africa e India?

Rispondete a questa domanda, analizzando il tema specifico sul quale vi si chiede una esposizione compiuta e ragionata: vi sarà utile per la parte centrale dell'elaborato.

c. Quali riflessioni vi suggerisce il confronto definito nel punto precedente? A quali conclusioni giungete?

Rispondete a questa domanda, formulando una vostra idea: vi sarà utile per la parte finale dell'elaborato.

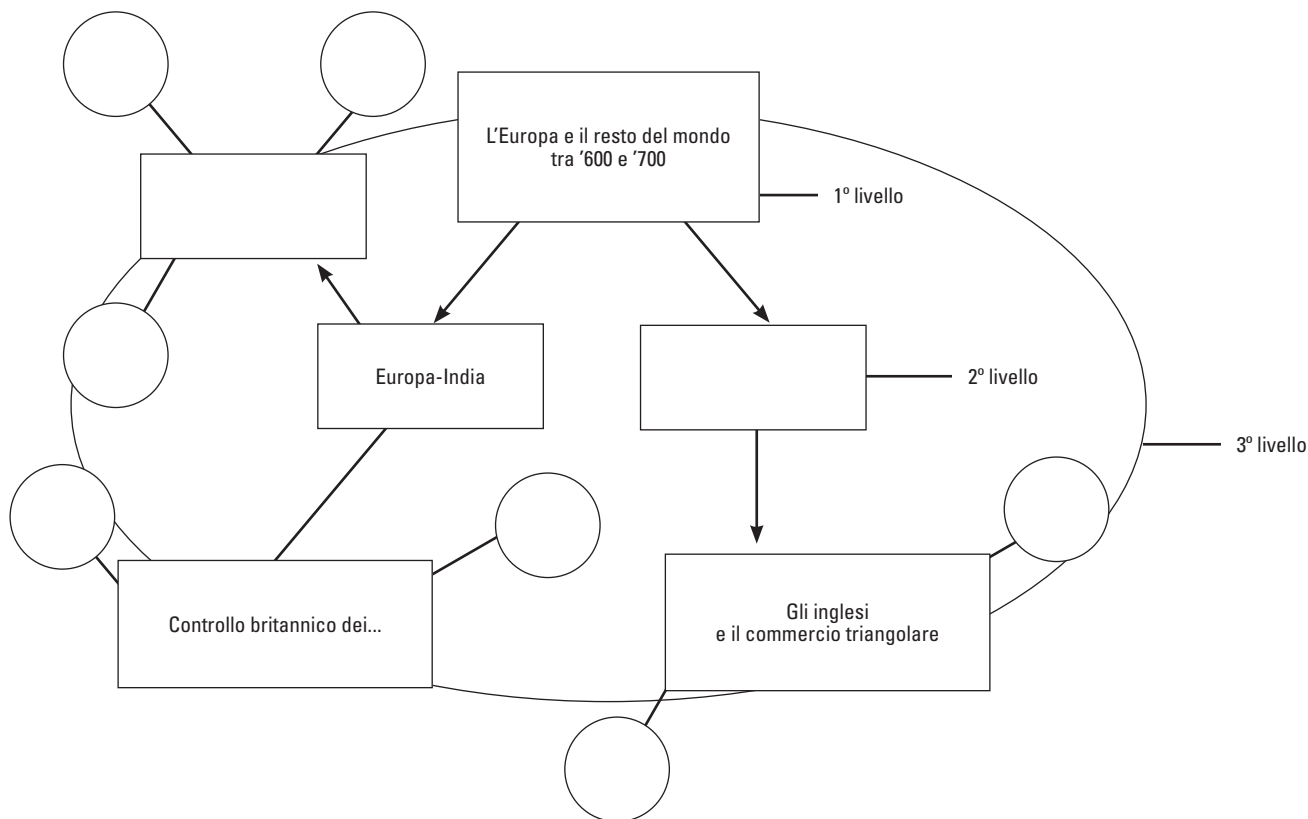
Per la redazione del tema potete avvalervi delle conoscenze acquisite ripassando il cap. 4, §§ 2, 5; cap. 5, §§ 1-4. Tra le risorse online potete leggere la rubrica di Geografia e Storia, *Il viaggio degli schiavi*.

FASE 2 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Provate, dunque, a organizzare le vostre conoscenze in una mappa concettuale. Per svolgere questo compito vi suggeriamo un metodo che vi renderà più semplice il lavoro. In questo caso la mappa può essere costituita da tre livelli (osservate quella proposta in basso): il primo livello sarà sempre il campo centrale, quello di partenza. Qui va inserito il tema generale, che trovate sempre definito nella prima parte del titolo, *Europa e resto del mondo tra '600 e '700*.

Il secondo livello, quello che emana direttamente dal campo centrale, si costruirà a partire dagli argomenti specificati nella seconda parte del titolo: *il complesso rapporto tra Vecchio Continente da una parte, Africa e India dall'altra*. Questi elementi daranno perciò luogo a due campi: il rapporto tra Europa e Africa e il rapporto tra Europa e India. Il terzo livello sarà composto dall'approfondimento di questi temi nella loro specificità e concretezza. Come potete notare avete a disposizione anche qualche campo aggiuntivo (quelli circolari) da usare, se lo credete opportuno, per specificare altre informazioni di cui siete in possesso e rendere più completo il quadro. Potete aggiungere ulteriori campi, se quelli segnati non sono sufficienti.

Provate ora a completare la mappa.



FASE 3 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la mappa concettuale dovete elaborare il testo. Potete suddividere la narrazione in tre parti o sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco alle tre sezioni del testo qualche parola chiave importante per scandire schematicamente i contenuti fondamentali.

a. Introduzione:

b. Corpo centrale:

c. Conclusione:

Redazione di un articolo di giornale

■ Titolo dell'articolo e consegna

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e la Dichiarazione di indipendenza americana: riflessione e confronto

Siete alla guida di un importante quotidiano e decidete di scrivere un articolo di fondo in occasione del trecentesimo anniversario della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Mai come nel 2089 (immaginate di vivere in un futuro prossimo), la decadenza socio-politica sembra rendere particolarmente importante il ricordo di questa fondamentale pagina della storia moderna (e contemporanea): la considerazione vi spinge a prendere posizione. Elaborate le vostre idee sulla base delle riflessioni suggerite dai tre documenti: la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*; la rappresentazione iconografica della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*; la *Dichiarazione di indipendenza americana*. Il titolo che darete all'articolo è *La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e la Dichiarazione di indipendenza americana: riflessione e confronto*.

■ Le quattro fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla consegna;
2. analisi dei documenti;
3. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
4. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Siamo nell'anno 2089, ricorre il trecentesimo anniversario della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, in un contesto socio-politico segnato da una grave decadenza. La situazione vi sembra rendere particolarmente importante l'anniversario. Da direttori di un importante quotidiano decidete, dunque, di scrivere un articolo di fondo a partire dal documento intessendo un confronto con la *Dichiarazione di indipendenza americana*.

Come sapete, l'articolo di fondo firmato dal direttore responsabile di un giornale, si trova, solitamente, nella posizione di massimo prestigio: in alto a sinistra nella prima pagina di un quotidiano (o nella terza pagina di un periodico) ed esprime la posizione del giornale sul fatto più importante della giornata. Di solito il *fondo* tratta di argomenti politici o comunque di fatti importanti, visti nell'ottica della linea editoriale del giornale.

Per fissare gli obiettivi da raggiungere dovete ragionare sul titolo, e sui documenti a

disposizione. Vi suggeriamo di rispondere alle domande poste di seguito per focalizzare gli argomenti chiave sui quali concentrare la vostra attenzione e il vostro sforzo creativo.

a. Su quale aspetto specifico il titolo vi induce a riflettere e soffermarvi nel componimento?

Rispondete a questa domanda, individuando il tema sul quale vi si chiede una esposizione compiuta e ragionata: vi sarà utile per l'introduzione e per la parte centrale dell'elaborato.

Con uno sforzo di immaginazione provate a immaginare, inoltre, alcuni possibili sviluppi negativi e drammatici delle battaglie attuali per i diritti del cittadino e dell'uomo in generale, che rappresentano principi basilari della vita collettiva (l'assenza di libertà, il peggioramento delle condizioni materiali, come l'impoverimento o la povertà cronica della popolazione, ecc.). Sull'importanza storica e gli sviluppi delle Dichiarazioni dei diritti leggete la scheda di Storia Società Cittadinanza a corredo del cap. 6.

b. Essendo esplicitamente richiesto un confronto tra *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* e *Dichiarazione di indipendenza americana*, quali considerazioni dovete esporre per rendere interessante al lettore l'eredità e l'apparentamento di questi due documenti? Quali analogie o differenze sostanziali potete trovare nei documenti proposti?

Rispondete a queste domande leggendo e osservando attentamente i documenti proposti.

c. Quali riflessioni vi suggeriscono il tema specifico e il confronto tra documenti definito nel punto precedente? A quali conclusioni giungete, dunque?

Rispondete a queste domande, formulando una vostra idea, vi sarà utile per la parte finale dell'elaborato.

Un suggerimento per le riflessioni finali che chiuderanno il lavoro: non dimenticate che sul passato avete sempre un vantaggio, cioè sapete cosa è successo dopo! Del resto, è proprio la traccia a spingervi a considerare l'eredità lasciata dai due documenti sui diritti. Dunque, per elaborare le considerazioni conclusive fate anche ricorso alle vostre conoscenze personali sul tema dei diritti o prendete spunto dall'evoluzione del tema nelle epoche successive a quella argomento del saggio.

Valutate autonomamente quale peso dare al periodo storico (se volete, potete ripassare il cap. 6, §§ 1-4 e cap. 7, §§ 2-3) al quale risalgono i due documenti: il titolo dell'articolo e la consegna non ne richiedono infatti una esposizione dettagliata. Vi farete riferimento, come agli altri argomenti in vostro possesso, ma non dovrete farne il soggetto dell'elaborato. Quest'ultimo deve essere finalizzato all'esposizione della vostra idea.

FASE 2 Analisi dei documenti

I tre documenti sono contenuti nei Grandi temi 3, *Modelli di rivoluzione*. Per poterli utilizzare nel modo più proficuo dovete comprenderne il significato. A questo fine occorrerà che vi poniate qualche domanda e fissiate le questioni chiave leggendoli e analizzandoli (nel caso dei documenti testuali sottolineandone le parti significative). Alla fine di questa fase trovate una serie di domande utili al lavoro di comprensione.

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino
(1789)

da A. Saitta, *Costituenti e Costituzioni della Francia moderna*, Einaudi, Torino 1952, pp. 66-68

■ Nelle caotiche giornate dell'agosto del 1789, i deputati proclamarono anche questo testo, poi rimasto fondamentale per tutta la cultura politica occidentale e non solo. Questo documento non costituisce soltanto la summa della filosofia razionalista del XVIII secolo, che poneva al centro della sua analisi l'individuo come essere razionale e i suoi diritti naturali, innati e per questo indipendenti dalla forma dei vari regimi storici in cui questi poteva vivere. Si tratta anche del documento giuridico più importante per il radicamento nel continente europeo della teoria dei diritti pubblici soggettivi dell'individuo. Grazie al suo successo nei secoli successivi, cioè, il testo della Dichiarazione ha impostato in maniera inedita il rapporto tra i cittadini e lo Stato nel suo complesso. La libertà e l'uguaglianza di fronte alla legge furono infatti i due concetti basilari del testo. Benché tacciati di eccessiva astrattezza dagli oppositori della Rivoluzione, questi principi costituirono un precedente giuridico per tutti i futuri esperimenti costituzionali europei, da rifiutare con ferocia, come fecero molti governi della Restaurazione, o da prendere come punto di partenza prima dell'elaborazione di nuovi diritti politici. Allo stesso tempo, è necessario ricordare che l'universalità dei diritti espressi non si estendesse, come nel caso americano, alle donne. Si deve alla penna della rivoluzionaria Olympe de Gouges (1748-1793), ghigliottinata durante il Terrore, una provocatoria Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (1791), ma restò un tentativo isolato di estendere alle donne le conquiste civili della Rivoluzione.

I rappresentanti del Popolo Francese, costituiti in *Assemblea Nazionale*, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri; affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del Potere legislativo e quelli del Potere esecutivo dal poter essere in ogni istante paragonati con il fine di ogni istituzione politica; affinché i reclami dei cittadini, fondati d'ora innanzi su dei principi semplici ed incontestabili, abbiano sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti. In conseguenza, l'*Assemblea Nazionale* riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino:

Art. 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distin-

zioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Art. 3. Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

Art. 4. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Questi limiti possono essere determinati solo dalla Legge.

Art. 5. La Legge ha il diritto di vietare solo le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è vietato dalla Legge non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.

Art. 6. La Legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini han-

no diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini essendo uguali ai suoi occhi sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

Art. 7. Nessun uomo può essere accusato, arrestato o detenuto se non nei casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che procurano, spediscono, eseguono o fanno eseguire degli ordini arbitrari, devono essere puniti; ma ogni cittadino citato o tratto in arresto, in virtù della Legge, deve obbedire immediatamente; opponendo resistenza si rende colpevole.

Art. 8. La Legge deve stabilire solo pene strettamente ed evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto, e legalmente applicata.

Art. 9. Presumendosi innocente ogni uomo sino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si ritiene indispensabile arrestarlo, ogni rigore non necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla Legge.

Art. 10. Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

Art. 11. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge. [...]

Art. 17. La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga in maniera evidente, e previa una giusta indennità.

Documento 2

Jean-Jacques-François
Le Barbier

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789

1789 ca.

Musée Carnavalet,
Parigi

■ Lo storico dell'800 Jules Michelet (1798-1874), uno dei massimi interpreti della Rivoluzione francese, ha definito la Dichiarazione dei diritti dell'uomo il «credo della nuova era». Effettivamente, questo documento venne presentato come un testo sacro, il lascito dei rivoluzionari ai posteri. Non a caso nelle sue rappresentazioni grafiche la Dichiarazione veniva presentata su due tavole, come il decalogo ricevuto da Mosè sul monte Sinai, o comunque circondata di elementi decorativi legati all'immaginario religioso. Il testo è sormontato da due figure allegoriche femminili che rappresentano la Francia e la Fama. Tra le due colonne scritte c'è un fascio (littorio), simbolo dell'unità, sormontato dal cappello frigio, simbolo invece della libertà. La ghirlanda d'alloro sulle tavole allude alla gloria, mentre la catena alla vittoria sul dispotismo. L'occhio in alto è quello del Dio creatore, ed è in un triangolo, simbolo biblico e massonico.



Documento 3

La Dichiarazione di indipendenza americana

1776

da *La formazione degli Stati Uniti d'America*,
a cura di A. Aquarone, G. Negri, C. Scelba,
Nistri-Lischi, Pisa 1961, pp. 416-20

■ Nel momento di massima tensione con la Gran Bretagna, nel giugno 1776, il Congresso continentale incaricò una commissione di stilare la Dichiarazione di indipendenza, poi approvata il 4 luglio. La commissione era composta da Benjamin Franklin, John Adams, Roger Sherman, Robert Livingston e Thomas Jefferson, che fu incaricato della stesura del documento. Questo documento non costituì soltanto l'atto ufficiale dell'indipendenza delle colonie dalla madrepatria e della nascita degli Stati Uniti d'America. Divenne ben presto il simbolo e la bandiera della Rivoluzione in corso e di tutti i movimenti di protesta americani dei due secoli successivi. Il testo della dichiarazione scritto da Jefferson rivela anche lo scarso delle conquiste rivoluzionarie rispetto alle prime richieste dei patrioti americani, molto più limitate. Ma finisce per mostrare anche la differenza tra le dichiarazioni di principio e la loro reale applicazione, visto che dalla comunità politica inaugurata dalla Rivoluzione americana erano esclusi gli schiavi, i nativi americani e le donne – che avrebbero impiegato più di un secolo per vedere riconosciuti uguali diritti.

Quando nel corso degli umani eventi si rende necessario ad un popolo sciogliere i vincoli politici che lo avevano legato ad un altro ed assumere tra le altre potenze della terra quel posto distinto ed eguale cui ha diritto per

Legge naturale e divina, un giusto rispetto per le opinioni dell'umanità richiede che esso renda note le cause che lo costringono a tale secessione. Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti; che tutti gli uo-

mini sono stati creati uguali, che essi sono stati dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità; che allo scopo di garantire questi diritti, sono creati fra gli uomini i Governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qual volta una qualsiasi forma di Governo tende a negare tali fini, è Diritto del Popolo modificarlo o distruggerlo, e creare un nuovo Governo, che si fonda su quei principi e che abbia i propri poteri ordinati in quella guisa che gli sembri più idonea al raggiungimento della sua sicurezza e felicità. La prudenza, invero, consiglierà di non modificare per cause transeunti¹ e di poco conto Governi da lungo tempo stabiliti; e conformemente a ciò l'espe-

1. Transitorie.

rienza ha dimostrato che gli uomini sono maggiormente disposti a sopportare, finché i mali siano sopportabili, che a farsi giustizia essi stessi abolendo quelle forme di Governo cui sono avvezzi. Ma quando un lungo corteo di abusi e di usurpazioni, invariabilmente diretti allo stesso oggetto, svela il disegno di assoggettarli ad un duro Dispotismo, è loro diritto, è loro dovere, di abbattere un tale Governo, e di procurarsi nuove garanzie per la loro sicurezza futura.

Tale è stata la paziente sopportazione di queste Colonie; e tale è ora la necessità che le costringe ad alterare i loro

antichi sistemi di Governo. La storia dell'attuale Re di Gran Bretagna è una storia di ripetute offese ed usurpazioni, aventi tutte come obiettivo immediato l'instaurazione di una Tirannide assoluta su questi Stati. [...]

Noi, pertanto, rappresentanti degli Stati Uniti d'America, riuniti in Congresso generale, appellandoci al Supremo Giudice dell'universo quanto alla rettitudine delle nostre intenzioni, solennemente proclamiamo e dichiariamo, in nome e per autorità dei buoni Popoli di queste Colonie, che queste Colonie Unite sono, e devono di diritto essere Stati liberi e indipendenti; che

sono disciolte da ogni dovere di fedeltà verso la Corona britannica e che ogni vincolo politico fra di esse e lo Stato di Gran Bretagna è e dev'essere del tutto reciso; e che quali *Stati Liberi e Indipendenti*, esse avranno pieno potere di muovere guerra, di concludere la pace, di stipulare alleanze, di regolare il commercio, e di compiere tutti quegli altri atti che gli Stati Indipendenti possono di diritto compiere. E a sostegno della presente Dichiarazione, con ferma fiducia nella protezione della Divina Provvidenza, noi offriamo reciprocamente in pegno le nostre vite, i nostri averi ed il nostro sacro onore.

1 Rispondi alle seguenti domande:

DOMANDE	RISPOSTE
<p>1. Qual è il principio fondamentale dichiarato nel preambolo della <i>Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino</i> che spinge l'assemblea a scrivere questo fondamentale documento?</p> <p>2. Analizzando gli articoli della <i>Dichiarazione</i> quali principi fondamentali dell'uomo vengono in essi definiti?</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>
<p>3. Perché, nel documento 2, la <i>Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino</i> è rappresentata come un testo sacro?</p> <p>4. Quali elementi visivi la connotano come tale?</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>
<p>5. Quali sono i motivi dichiarati nella prima parte della <i>Dichiarazione di indipendenza americana</i> che spingono alla realizzazione della stessa?</p> <p>6. Quali sono i principi fondamentali dell'uomo enunciati nella <i>Dichiarazione di indipendenza americana</i>?</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>
<p>7. Partendo dal presupposto che i due documenti proposti nascono in contesti storici diversi e quindi hanno intenti e obiettivi differenti, perché ha senso considerarli unitamente?</p>	<p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

FASE 3 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Siccome l'articolo di giornale, e in particolare il *fondo*, è di breve estensione, potete organizzare una scaletta in cui disporrete gli elementi che faranno parte del pezzo. Segue una scaletta da completare.

1. Un breve richiamo alla situazione socio-politica contemporanea che renda esplicito il significato del richiamo alle idee e ai concetti espressi dalla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* di cui ricorre l'anniversario (siete nel 2089)

.....
.....
2. Breve analisi dei contenuti della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*

.....
.....
3. Breve analisi dei contenuti della *Dichiarazione di indipendenza americana*

.....
.....
4. Confronto tra i due documenti e vostre considerazioni finali

.....
.....
Mentre i primi tre punti in scaletta devono essere trattati in una sezione non molto lunga e espositiva, l'ultimo, il quarto, deve essere argomentativo: un'elaborazione personale su quanto dedotto dalla lettura dei documenti.

FASE 4 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la scaletta dovete elaborare il testo. Potete suddividere la narrazione in tre parti o sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusioni). Se vi è utile, appuntate di fianco alle tre sezioni del testo qualche parola chiave importante per scandire schematicamente i contenuti fondamentali. Tenete in considerazione il fatto che l'articolo di giornale ha, secondo le indicazioni ministeriali per l'esame di Stato, una lunghezza massima di cinque colonne di metà foglio protocollo.

a. Introduzione:

b. Corpo centrale:

c. Conclusione:

Redazione di un articolo di giornale

■ Titolo dell'articolo e consegna

De Sivo contro l'Unità d'Italia: né il primo né l'ultimo

Siamo negli ultimi giorni del 1861 e l'intellettuale napoletano Giacinto De Sivo pubblica un opuscolo dal titolo *I legittimisti borbonici* sul quale il quotidiano per cui siete cronista politico vi chiede di scrivere. Componete dunque un articolo di cronaca politica tenendo conto dei contenuti dei tre documenti proposti: *I legittimisti borbonici* di Giacinto De Sivo; l'allocuzione *Iamdudum cernimus* di papa Pio IX; una vignetta satirica pubblicata sul giornale «Punch». Il titolo che darete all'articolo è *De Sivo contro l'Unità d'Italia: né il primo né l'ultimo*.

■ Le quattro fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla traccia;
2. analisi dei documenti;
3. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
4. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Il pezzo giornalistico che dedicherete all'opuscolo *I legittimisti borbonici* di Giacinto De Sivo sarà un articolo di cronaca politica dal taglio espositivo, non argomentativo come l'articolo di fondo (o editoriale). Decidete dunque di inquadrare l'opera storicizzandone i contenuti e ripercorrendo, in un discorso fatto per esempi, le più recenti pagine del dissenso nei confronti dell'Unità d'Italia: l'allocuzione *Iamdudum cernimus* di papa Pio IX; una vignetta satirica pubblicata sul giornale «Punch».

Per fissare gli obiettivi da raggiungere dovete ragionare sul titolo, e sui documenti a disposizione. Vi suggeriamo di rispondere alle domande poste di seguito per focalizzare gli argomenti chiave sui quali concentrare la vostra attenzione e il vostro sforzo creativo.

a. Su quale aspetto specifico il titolo vi induce a riflettere e soffermarvi nel componimento?

Rispondete a questa domanda, individuando il tema specifico sul quale vi si chiede una esposizione compiuta e ragionata: vi sarà utile per l'introduzione e per la parte centrale dell'elaborato.

b. Essendo esplicito, nel titolo, un riferimento al fatto che De Sivo non sia l'unico a criticare l'Unità d'Italia quale percorso storico dovete intraprendere per intessere tra

di loro in modo coerente i documenti proposti? Quali analogie o differenze sostanziali potete trovare nei documenti?

Rispondete a questa domanda leggendo e osservando attentamente i documenti proposti.

Valutate autonomamente quale peso dare al periodo storico (se volete, potete ripassare il cap. 13, §§ 1-5) al quale risalgono i tre documenti: il titolo dell'articolo e la consegna richiedono certamente una storicizzazione che potrete impostare come credete e dell'ampiezza che ritenete opportuna. Potete inquadrare meglio le voci critiche a riguardo del processo di unificazione italiana, attraverso la rilettura dei Grandi temi 4, *Avversari e critici dell'Unità d'Italia*.

FASE 2 Analisi dei documenti

I primi due documenti sono nei Grandi temi 4, *Avversari e critici dell'Unità d'Italia*, il terzo, invece, è a corredo del capitolo 13. Per poterli utilizzare nel modo più proficuo dovete comprenderne il significato. A questo fine occorrerà che vi poniate qualche domanda e fissiate le questioni chiave leggendoli e analizzandoli (nel caso dei documenti testuali sottolineandone le parti significative). Alla fine di questa fase trovate una serie di domande utili al lavoro di comprensione.

Documento 1

Giacinto De Sivo *I legittimisti borbonici*

G. De Sivo, *I Napoletani al cospetto delle nazioni civili*, Borzi, Roma 1967, pp. 15, 43-47

■ L'intellettuale napoletano Giacinto De Sivo (1814-1867), in esilio a Roma al seguito della corte borbonica, manifesta in questo opuscolo, scritto nel dicembre 1861, la sua opposizione al processo di unificazione. Il Risorgimento gli appare un'ingiusta guerra civile che oppone italiani ad italiani. A differenza delle altre nazioni europee, l'Italia è abitata da popolazioni dalle culture troppo differenti per poter essere realmente unita e diventare uno Stato omogeneo.

Le nazioni civili che mirano lo svolgimento di questo gran dramma italiano¹, iniziato a nome della civiltà e del progresso, saran per fermo stupefatte al mirar la rea lotta che specialmente nel reame delle Sicilie procede cruenta ed atrocissima fra Italiani ed Italiani. Dopo tante lamentazioni contro lo straniero, non è già contro lo straniero che aguzza e brandisce le armi quella fazione che vuol parere d'essere la italiana nazione. Pervenuta ad abbrancare² la potestà, ella non assale già il Tedesco, né il Franco, né l'Anglo, che tengono soggetta tanta parte d'Italia; ma

versa torrenti di sangue dal seno stesso della patria, per farla povera e serva. Ella grida l'unità e la forza; e frattanto ogni possibilità d'unione fa svanire, con la creazione di odi civili inestinguibili; e distrugge la sua stessa forza in cotesta guerra fratricida e nefanda, che la parte più viva e generosa della italiana famiglia va sperperando ed estinguendo. L'Italia combatte l'Italia. [...] Non può la forza congiungere animi disgiunti, interessi opposti, passioni invidie o rivali, terre separate da monti, da fiumi e da distanze, differenti costumanze, varie stirpi, bisogni diversi,

contrarie tendenze, e gli opposti sensi e le tradizionali memorie, che si nudron col sangue, e si succhian col latte. Le parti eterogenee d'un tutto sconnesso, messe insieme a forza d'insidie e usurpazioni, si sciolgono presto; e la guerra civile inevitabile, e parteggiamenti³ e vendette, saranno il frutto di un'opera elevata da scellerati capricci, a dispetto degli uomini e del cielo. [...] L'Italia non fu una come Inghilterra, Spagna e Francia, perché Iddio la creò svariata, la fe' lunga e smilza, e rotta da fiumi e da montagne; la popolò di stirpi diverse d'indoli, di bisogni, di costumanze, e quasi anche di linguaggio; le mise più centri, la fe' elevare più città capitali; e die' a tutte le sue contrade una prosperità che basta a ciascuna, e a ciascuna una mente, un'anima e una persona compiuta. Han sì somiglianza, ma non omogeneità.

1. Il processo di unificazione italiana.

2. Prendere con la forza.

3. Divisioni.

Documento 2

Pio IX La reazione cattolica

Pio IX, allocuzione *Imdudum cernimus*, 18 marzo 1861, da *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, IV, a cura di U. Bellocchi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, pp. 214-17

■ Nel Concistoro segreto del 18 marzo 1861 Pio IX (1792-1878) esprime la sua reazione sdegnata all'Unità d'Italia appena proclamata. Nella prima parte del testo il papa torna ad opporsi alla politica del Piemonte, rievocando i provvedimenti contro gli ordini religiosi e i beni ecclesiastici. Il papa contesta aspramente la civiltà moderna e il liberalismo, accusati di un atteggiamento anticattolico, ostile alla Chiesa romana. Pio IX prosegue opponendosi duramente alla perdita delle province dello Stato Pontificio ritenuta una «vandalica spoliazione».

Pertanto chiediamo a coloro i quali Ci invitano a porgere amica la mano alla civiltà odierna, se i fatti siano tali da poter indurre il Vicario di Cristo in terra, da Cristo stesso supernaturalmente stabilito per difendere la purezza della sua celeste dottrina e pascerne gli agnelli e le pecore, confermando in essa gli uni e le altre; chiediamo se i fatti possano indurlo, senza gravissimo fallo della coscienza e senza massimo scandalo per tutti i buoni, ad associarsi con l'anzidetta odierna civiltà, per la cui opera succedono mali così grandi e non mai deplorati abbastanza, si promulgano tante orribili opinioni e tanti errori e falsi principi completamente opposti alla Religione cattolica e alla sua dottrina. Né alcuno ignora come tra questi fatti sia da annoverare la totale distruzione delle stesse solenni convenzioni, formalmente fatte tra questa Apostolica Sede e i regii sovrani, come ultimamente è accaduto in Napoli. Del che Noi, in questo vostro

e amplissimo Consesso, con tutta la forza del Nostro Spirito ci lamentiamo, Venerabili Fratelli, e sommamente protestiamo nello stesso modo in cui in altre occasioni abbiamo protestato contro simili attentati e violazioni. Questa moderna civiltà, poi, mentre favorisce qualunque culto acattolico, e ammette gli stessi infedeli ai pubblici impieghi, e dischiude ai loro figli le scuole cattoliche, si adira contro gli Ordini religiosi, contro gli Istituti fondati per educare cattolicamente la gioventù, contro moltissimi ecclesiastici di ogni grado, anche rivestiti di amplissima dignità [...] Questa civiltà, mentre largisce sussidii alle persone ed agli istituti acattolici, spoglia la Chiesa delle giustissime sue possessioni, ed usa ogni consiglio ed ogni arte per diminuire l'efficacia salutare della stessa Chiesa. [...] Ora, dopo avere così insultato la Religione, che ipocritamente invitano ad accordarsi con l'odierna civiltà, non dubitano di convincere

anche Noi, con uguale ipocrisia, a riconciliarci con l'Italia. Cioè: mentre, quasi spogliati d'ogni Nostro civile Principato, Noi sosteniamo i gravissimi pesi del Pontificato e del Principato con l'aiuto delle pie largizioni dei figli della Chiesa cattolica, mandate a Noi quotidianamente con grandissimo amore; mentre siamo gratuitamente fatti segno all'invidia e all'odio per opera di quegli stessi che chiedono la Nostra conciliazione, essi vorrebbero anche che dichiarassimo formalmente di cedere in libera proprietà degli usurpatori le Province del Nostro Stato Pontificio¹. Con tale audacissima e inaudita richiesta vorrebbero che questa Apostolica Sede, la quale fu sempre e sarà il baluardo della verità e della giustizia, sancisca che la cosa ingiustamente e violentemente rubata può tranquillamente ed onestamente possedersi² dall'iniquo aggressore; [...] Siffatta domanda contrasta anche con quelle solenni parole, con le quali in un grande ed illustre Senato³ fu testé dichiarato che «il Romano Pontefice è il rappresentante della precipua forza morale nell'umana società». Dal che segue che Egli non può in alcun modo consentire ad una tale vandalica spoliazione, senza violare il fondamento di quella morale disciplina di cui Egli è riconosciuto essere come la prima forma, e l'esemplare.

1. Per l'annessione al Piemonte delle Legazioni pontificie nel 1860.
2. Essere posseduta.
3. Il Senato del Regno d'Italia.

Documento 3

Finalmente la gamba destra nello stivale!

Incisione da «Punch», 17 novembre 1860; Bibliothèque Nationale, Parigi

■ A Teano Garibaldi cedette il comando delle sue truppe a Vittorio Emanuele II e gli «consegnò» il Mezzogiorno d'Italia. Nella vignetta satirica Giuseppe Garibaldi, abbandonata la spada, si china davanti al sovrano per aiutarlo a calzare lo stivale-Italia e dice: «Se non entra, Maestà, provi con un po' più di polvere (da sparo)!».



RIGHT LEG IN THE BOOT AT LAST.
Garibaldi. "IF IN WORTHY VOICES, HEAR, THE A LITTLE MORE POWDER."

1 Rispondi alle seguenti domande:

DOMANDE	RISPOSTE
1. Qual è il concetto su cui De Sivo insiste maggiormente? 2. Che cosa, secondo De Sivo, rende impossibile l'unione italiana?	
3. Perché, secondo il papa, l'Unità d'Italia nuoce alla Chiesa e va contro i principi stessi dell'unità? 4. Su quale principio, verso la fine del brano proposto, il papa fonda le motivazioni che portano la Chiesa a contrapporsi al potere politico italiano?	
5. Qual è il significato della vignetta satirica? 6. In che modo può essere interpretata relativamente agli altri due documenti?	
7. Quale percorso storico, ovvero quale narrazione, lega i tre documenti proposti?	

FASE 3 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Siccome l'articolo di giornale è di breve estensione, potete organizzare una scaletta in cui disporrete gli elementi che faranno parte del pezzo. Segue una scaletta da completare.

1. Presentazione del tema dell'articolo e dell'intento di storicizzare l'argomento proponendo altri esempi di posizioni critiche come quella di De Sivo. Inquadramento del contesto storico e del dibattito nel quale si innestano i tre documenti

2. Analisi e descrizione dei contenuti dell'opuscolo di De Sivo

.....
.....
.....

3. Analisi e descrizione del testo dell'allocuzione di papa Pio IX e della vignetta satirica

.....
.....
.....

4. Conclusioni sul contesto e il dibattito

.....

.....

.....

FASE 4 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la scaletta dovete elaborare il testo. Potete suddividere la narrazione in tre parti o sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco alle tre sezioni del testo qualche parola chiave importante per scandire schematicamente i contenuti fondamentali. Tenete in considerazione il fatto che l'articolo di giornale ha, secondo le indicazioni ministeriali per l'esame di Stato, una lunghezza massima di cinque colonne di metà foglio protocollo.

a. Introduzione:

b. Corpo centrale:

c. Conclusione:

Redazione di un saggio breve

■ Titolo del saggio e consegna

Gli operai tra '800 e '900: condizione, teorie e organizzazione del lavoro di una nuova classe sociale

Componete un saggio storico sugli argomenti illustrati nel titolo, elaborando le conoscenze acquisite e riflettendo sugli spunti suggeriti dai documenti proposti: Friedrich Engels, *Le condizioni della classe operaia*; Karl Marx, *La Forza-lavoro come merce*; Friedrich Taylor, *L'organizzazione scientifica del lavoro*; Henry Ford, *Catena di montaggio e disciplina sociale*.

■ Le quattro fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla traccia;
2. analisi dei documenti;
3. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
4. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Dovete redigere un saggio breve che, per le caratteristiche stesse di questo tipo di componimento, sarà di carattere espositivo nella prima parte e argomentativo nella seconda.

Definite, per prima cosa, il tipo di rivista, ovvero di pubblico, a cui sarà destinato il vostro saggio affinché il linguaggio utilizzato sia coerente con la destinazione e il livello di approfondimento adeguato. Potete ad esempio stabilire che il vostro lavoro sarà pubblicato su una rivista periodica edita dalla vostra scuola. Perciò dovrete scegliere un lessico e una sintassi semplici e chiare, ma allo stesso precise e puntuali, costruite con un linguaggio che possa essere compreso anche dagli studenti appartenenti a classi inferiori alla vostra.

Per fissare gli obiettivi da raggiungere dovete ragionare sul titolo, e sui documenti a disposizione. Vi suggeriamo di rispondere alle domande poste di seguito per focalizzare gli argomenti chiave sui quali concentrare la vostra attenzione e il vostro sforzo creativo.

a. Qual è l'argomento o tema generale richiamato nel titolo? Qual è la cornice storica o, in questo caso, il contesto socio-economico, cui fa riferimento il titolo?

Rispondete a queste prime domande, individuando, tra gli argomenti studiati, quello a cui fa riferimento il titolo e riprendete le fila: vi sarà utile per fare il punto nell'introduzione dell'elaborato.

b. Su quale aspetto specifico il titolo vi induce a riflettere e soffermarvi nel componimento?

Rispondete a questa domanda, individuando, tra gli argomenti di studio isolati, il tema specifico sul quale vi si chiede una esposizione compiuta e ragionata: vi sarà utile per la parte centrale dell'elaborato.

c. Quali riflessioni o analisi vi suggeriscono i documenti letti e quali potete selezionare per caratterizzare il mondo operaio tra '800 e '900? Qual è il vostro punto di vista in merito al discorso critico fatto da Engels e Marx e alle teorie organizzative di Ford e Taylor?

Rispondete a questa domanda a partire dalla lettura attenta dei documenti.

d. Quale quadro potete disegnare, anche grazie la lettura dei documenti, e a quali conclusioni generali e particolari siete indotti?

Rispondete a questa domanda, formulando una vostra idea: vi sarà utile per la parte finale dell'elaborato. Potete avvalervi anche dei §§ 1-3 de i Grandi temi 5, *I costi e i vantaggi dello sviluppo*.

e. A quali conclusioni giungete, dunque?

Rispondete a questa domanda, formulando una vostra idea: vi sarà utile per la parte finale dell'elaborato.

Un suggerimento per le riflessioni finali che chiuderanno il lavoro: non dimenticate che sul passato avete sempre un vantaggio, cioè sapete cosa è successo dopo! Dunque, quando lo riterrete opportuno, per elaborare le considerazioni conclusive potrete fare ricorso alle vostre conoscenze personali sul sistema politico attuale o prendere spunto dall'evoluzione del potere nelle epoche successive a quella argomento del saggio.

Per la redazione di alcune parti del saggio potete avvalervi delle conoscenze acquisite ripassando il cap. 15, §§ 2-4; 6-7; cap. 16, §§ 2-3, 5-9.

FASE 2 Analisi dei documenti

Il primo, il terzo e il quarto documento sono nei Grandi temi 5, *I costi e i vantaggi dello sviluppo*. Per poterli utilizzare nel modo più proficuo dovete comprenderne il significato. A questo fine occorrerà che vi poniate qualche domanda e fissiate le questioni chiave leggendoli e analizzandoli (nel caso dei documenti testuali sottolineandone le parti significative). Alla fine di questa fase trovate una serie di domande utili al lavoro di comprensione.

Documento 1

Friedrich Engels ***Le condizioni della classe operaia***

F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 154-55, 158

una ditta di Manchester di cui il padre era comproprietario. Nel 1844 iniziò il suo sodalizio intellettuale e politico con Karl Marx. L'opera è frutto di una meticolosa raccolta di materiale documentario, ma anche della minuziosa capacità di osservazione dell'autore, e colpisce per l'oggettività della descrizione che non indulge mai in critiche di carattere moralistico o in atteggiamenti pietistici.

■ Uno dei testi più noti sulle condizioni di vita della classe operaia durante la rivoluzione industriale è sicuramente il libro pubblicato nel 1845 da Friedrich Engels (1820-1895) con il titolo *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. L'autore, figlio di un industriale tedesco, si recò in Inghilterra alla fine del 1842 per completare il suo tirocinio commerciale presso

Un'altra fonte di demoralizzazione per gli operai è la condanna al lavoro. Se la libera attività produttiva è il massimo godimento che conosciamo, il lavoro forzato è il tormento più duro e più avvilente. Nulla è più tremendo che dover fare tutti i giorni, dalla mattina alla sera, un lavoro che ripugna. E quanto più l'operaio ha sentimenti umani, tanto più deve odiare il suo lavoro, del quale egli sente la costrizione, l'inutilità per se stesso. Perché mai egli lavora? Per desiderio di creare? Per impulso naturale? Niente affatto. Lavora soltanto per il denaro, cioè per una cosa che con il lavoro stesso non ha proprio nulla a che fare; lavora perché deve farlo, e per di più lavora così a lungo e in modo così ininterrottamente uniforme che già solo per questi motivi il lavoro fin dalle prime settimane deve diventare per lui un tormento, se

ha ancora dei sentimenti umani. La divisione del lavoro poi ha aggravato ulteriormente l'abbruttimento derivante dal lavoro forzato. Nella maggior parte dei rami di lavoro, l'attività dell'operaio è ridotta ad una misera manipolazione meramente meccanica, che si ripete minuto per minuto e resta la stessa di anno in anno. Quanti sentimenti e quante capacità umane potrà aver salvato, giunto ai trent'anni, chi fin da fanciullo ha fatto ogni giorno per dodici ore e più capocchie di spillo o limato ruote dentate, vivendo per di più nelle condizioni di un proletario inglese? Le cose non mutano con l'introduzione del vapore e delle macchine. L'attività dell'operaio è divenuta facile, gli sforzi muscolari vengono in gran parte evitati e il lavoro stesso è divenuto insignificante, ma monotono al massimo grado. Esso non consen-

te all'operaio nessuna esplicitazione di attività spirituale, e tuttavia incatena la sua attenzione al punto che, per poterlo eseguire bene, non può pensare a nient'altro. E una condanna ad un simile lavoro – un lavoro che esige tutto il tempo disponibile dell'operaio, gli lascia appena il tempo per mangiare e dormire, e non gli consente mai di fare del moto all'aria aperta, di godere la natura, per non parlare poi di attività spirituali – una simile condanna non dovrebbe degradare l'uomo al livello delle bestie! Anche qui, l'operaio non ha che un'alternativa: rassegnarsi al suo destino, diventare un «buon operaio», badare «fedelmente» agli interessi della borghesia – e in questo caso certamente si abbruttisce –; ovvero far resistenza, lottare per la sua umanità finché può, e per fare questo deve lottare contro la borghesia.

Documento 2

Karl Marx *La Forza-lavoro come merce*

K. Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma 1967, I, pp. 200-3

■ Dal *Capitale* di Karl Marx – il cui primo volume fu pubblicato nel 1867 mentre i due successivi uscirono postumi, nel 1885 e nel 1894 – riportiamo un brano particolarmente significativo, quello in cui l'autore definisce il concetto di *forza-lavoro* e spiega a quali condizioni e in quali circostanze storiche la forza-lavoro si trasforma in merce, ossia in un bene che può essere comprato e venduto sul mercato.

Per *forza-lavoro* o *capacità di lavoro* intendiamo l'insieme delle attitudini *fisiche* e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente d'un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere. Tuttavia, affinché il possessore di denaro incontri sul mercato la forza-lavoro come *merce* debbono essere soddisfatte diverse condizioni. In sé e per sé, lo scambio delle merci non include altri *rapporti di dipendenza* fuori di quelli derivanti dalla sua propria natura. Se si parte da questo presupposto, la *forza-lavoro* come *merce* può apparire sul

mercato soltanto in quanto e perché viene offerta o venduta *come merce* dal *proprio possessore*, dalla persona della quale essa è la *forza-lavoro*. Affinché il possessore della forza-lavoro la venda come merce, egli deve poterne disporre, quindi essere *libero proprietario* della propria capacità di lavoro, della propria persona. Egli si incontra sul mercato con il possessore di denaro e i due entrano in rapporto reciproco come *possessori di merci*, di pari diritti, distinti solo per essere l'uno compratore, l'altro venditore, *persone* dunque *giuridicamente eguali*. La continuazione di questo rapporto esige che il proprietario

della forza-lavoro la venda sempre e soltanto per *un tempo determinato*: poiché se la vende in blocco, una volta per tutte, vende se stesso, si trasforma da libero in schiavo, da possessore di merce in merce. Il proprietario di forza-lavoro, *quale persona*, deve riferirsi costantemente alla propria forza-lavoro come a sua proprietà, quindi come a sua propria merce; e può farlo solo in quanto la mette a disposizione del compratore ossia gliela lascia per il consumo, sempre e soltanto, transitoriamente, per un periodo determinato di tempo, e dunque, mediante l'alienazione di essa, non rinuncia alla *sua proprietà* su di essa. La seconda condizione essenziale, affinché il possessore del denaro trovi la *forza-lavoro* sul mercato *come merce*, è che il possessore di questa non abbia la possibilità di vendere *merci* nelle quali si sia oggettivato il suo lavoro, ma anzi, *sia costretto* a mettere in vendita, come *merce*, *la sua stessa forza-lavoro*, che esiste soltanto nella sua corporeità vivente.

Documento 3

Frederick Winslow Taylor *L'organizzazione scientifica del lavoro*

F.W. Taylor, *L'organizzazione scientifica del lavoro*, Atheneum, Roma 1915, pp. 140-47

■ Il brano qui proposto è tratto da un celebre libro pubblicato nel 1911, *L'organizzazione scientifica del lavoro*, in cui l'ingegnere statunitense Frederick Winslow Taylor (1856-1915) espone la sua teoria riguardo alla razionalizzazione del lavoro in fabbrica e la illustra attraverso la descrizione di alcune esperienze da lui stesso condotte. Il metodo, che ebbe larga diffusione in tutti i paesi industrializzati e che è basato sulla riduzione del lavoro a operazioni semplici, misurabili e programmabili, determinò una ridefinizione della figura dell'operaio. Il taylorismo portò infatti al definitivo tramonto dell'operaio di mestiere e alla sua sostituzione con il cosiddetto "operaio massa", interscambiabile e dequalificato.

I punti generali da fissare [...] sono i seguenti: *Primo*: Trovare dieci o quindici uomini differenti, i quali siano specialmente qualificati per quel particolare lavoro, che si deve analizzare e preferibilmente in stabilimenti separati e in differenti località.

Secondo: Studiare la serie esatta delle operazioni elementari o movimenti che ognuno di questi uomini fa per compiere il lavoro da analizzare, e gli strumenti che egli usa.

Terzo: Studiare con un cronometro il tempo richiesto per compiere ognuno di questi movimenti elementari, e quindi scegliere il modo più rapido per fare ogni elemento del lavoro.

Quarto: Eliminare tutti i movimenti falsi, inutili e pigri.

Quinto: Dopo aver eliminato tutti i movimenti non necessari, raccogliere in una serie tanto quelli più rapidi e migliori come i migliori strumenti. Questo unico nuovo metodo, costituito dalla serie di movimenti migliori e più rapidi, è quindi sostituito alle die-

ci o quindici serie inferiori che erano prima in uso. Questo migliore metodo diventa tipico e rimane tale, ed è quello che sarà insegnato prima agli istruttori o capi-squadra funzionali, e da questi a ogni operaio dello stabilimento sino a quando sia a sua volta sorpassato da una serie di movimenti più celeri e migliori. In questo semplice modo vengono sviluppati gli elementi della scienza gli uni dopo gli altri. [...]

C'è un altro genere di ricerca scientifica, alla quale si è accennato parecchie volte in questo libro e cui si deve rivolgere una speciale attenzione, ossia l'accurato studio dei motivi che fanno agire gli uomini. [...]

Forse la legge più importante in questioni simili è l'effetto che ha sul rendimento dell'operaio l'idea del compito. Il quale in fatti è divenuto un così importante elemento nel meccanismo dell'ordinamento scientifico, che questo è conosciuto da un grande numero di persone come *l'ordinamento a compito*. Non c'è assolutamente nulla di nuovo

nell'idea del compito. Ognuno ricorderà per proprio conto che questa idea era applicata con buoni risultati al tempo nel quale andava a scuola. A nessun buono insegnante verrebbe in mente di dare da imparare ai suoi allievi una lezione indeterminata. Egli invece fissa ogni giorno ai suoi allievi un compito ben distinto, e stabilisce che debbano imparare proprio quel tanto che è fissato, ed è solo con questo mezzo che gli studenti possono sicuramente e sistematicamente progredire. La maggior parte degli allievi andrà assai lentamente se invece di essere loro assegnato un compito viene detto di fare quanto può. Tutti noi siamo dei grandi fanciulli, ed è certo che la maggior parte degli operai lavorerà con maggiore soddisfazione propria e dell'imprenditore, quando sia ad essa assegnato ogni giorno un compito definito da portare a termine in un certo tempo e che costituisca il giusto lavoro quotidiano di un buon operaio. Così si fissa all'operaio una misura esatta, secondo la quale egli può ogni giorno constatare il suo progresso e il raggiungimento del qual quale gli offre la più grande soddisfazione. [...]

È assolutamente necessario, quando agli operai si fissa quotidianamente un compito, il quale richieda da parte loro la più grande intensità, che sia loro assicurata la necessaria massima misura di salario per quanto essi portino a termine con il compito loro fissato. Questo sottintende non solo la necessità di fissare ad ogni uomo il suo compito quotidiano, ma anche di dargli un abbondante premio ogni volta che lo porti a termine in un tempo fissato.

Documento 4

Henry Ford *Catena di montaggio e disciplina sociale*

H. Ford, *La mia vita e la mia opera*, La Salamandra, Milano 1980, pp. 92-94

■ Nel libro autobiografico *La mia vita e la mia opera*, scritto in collaborazione con Samuel Crowther, Henry Ford (1863-1947) racconta la sua vita e le tappe del suo successo come imprenditore.

La trasformazione dell'automobile da rarità meccanica in un mezzo di trasporto universale viene presentata come il semplice risultato di grandi innovazioni produttive. Pubblicato nel 1922, nonostante il suo tono apologetico e autocompiaciuto, questo libro ebbe un successo enorme negli Stati Uniti e in Europa.

Un'automobile Ford comprende circa cinquecento pezzi, contando i maschi¹, le viti e ogni cosa. Alcuni di tali pezzi sono abbastanza grossi; altri non più che particelle di una macchina da orologio. Quando noi montammo le nostre prime macchine, la vettura soleva essere messa al suolo in un punto qualsiasi e gli operai vi portavano man mano i pezzi occorrenti, al modo dei manovali quando si costruisce una casa. Allorché incominciammo a fabbricare da noi i singoli pezzi, fu naturale che si creasse per ogni pezzo uno speciale riparto nelle officine; ma però un operaio eseguiva tutte le operazioni necessarie ad un piccolo pezzo. Il rapido incalzare della produzione rese indispensabile l'organizzare altrimenti il lavoro, per evitare che gli operai si dessero impaccio l'uno con l'altro. Il lavoratore mal diretto spende più tempo nel muoversi di qua e di là per prendere materiali e strumenti che non ne impieghi per il lavoro effettivo; ed egli infatti è pagato poco, poiché il podismo non è tra gli esercizi che si pagano molto.

Il primo passo innanzi nell'opera di montaggio avvenne quando s'incominciò a portare il lavoro agli operai e non gli operai al lavoro. Ora in tutta la nostra lavorazione noi ci atteniamo a due massime: che un operaio, se possibile, non abbia mai da fare più di un passo, e

che egli non abbia bisogno di distrarsi dal ritmo del suo lavoro col piegarsi a dritta e a sinistra.

I principi del montaggio sono questi:

1. Collocate strumenti ed uomini secondo l'ordine successivo delle operazioni, in modo che ogni parte componente abbia a percorrere il minimo spazio durante il processo di finimento.
2. Usate carrelli su binari, o altre simili forme di trasporto, in modo che quando un operaio ha finito la sua operazione, egli getta il pezzo sempre allo stesso posto, il più che sia possibile a portata della sua mano. Quindi, se si può ottenerlo, è il peso stesso del pezzo quello che deve far scorrere il carrello sul binario e portarlo al prossimo operaio.
3. Regolate il sistema di trasporto meccanico anche nel radunare i pezzi sul luogo di montaggio, in modo che essi giungano e partano col giusto intervallo. Il preciso risultato dell'applicazione di queste massime è la riduzione della necessità di pensiero da parte degli operai e la eliminazione d'ogni loro movimento superfluo. L'operaio deve far possibilmente una cosa sola con un solo movimento. [...] Il nostro primo esperimento di una ferrovia di montaggio risale circa all'aprile del 1913. La sperimentammo dapprima per montare i magneti.

Credo che la nostra fosse la prima linea di montaggio a catena che mai sia stata

installata. L'idea ci venne in generale dai carrelli su binari che i macellai di Chicago usano per distribuire le parti dei manzi. Noi avevamo finora messo a posto i magneti col comune sistema. Un operaio che facesse l'intero lavoro sbrigliava da trentacinque a quaranta pezzi in una giornata di nove ore, vale a dire adoperava circa venti minuti per pezzo. Ciò che allora egli eseguiva solo, fu poi frazionato in ventinove operazioni diverse, e il tempo necessario al finimento fu ridotto con ciò a 13 minuti e 17 secondi. Nel 1914 noi innalzammo la linea di trasporto di 20 centimetri e riducemmo il tempo a sette minuti. Ulteriori esperimenti sulla rapidità del lavoro, ci permisero di accelerare questa operazione di montaggio a cinque minuti. Per farla breve, il risultato è questo: col concorso dello studio scientifico, un operaio è oggi in grado di compiere più di quattro volte il lavoro che egli compiva pochi anni addietro. Il montaggio del motore, dapprima affidato a un uomo solo, è ora diviso in ventiquattro operazioni, e gli uomini in esse impiegate fanno un lavoro per il quale ce ne volevano prima tre volte tanti.

¹ Parti sporgenti di metallo che vengono incastrate in incavi di forma uguale per ottenere solide giunture.

1 Rispondi alle seguenti domande:

DOMANDE	RISPOSTE
1. Come definisce, Engels, il lavoro svolto dall'operaio?
2. Quale alternativa ha l'operaio, secondo Engels, rispetto al lavoro forzato?
3. Quali circostanze, secondo Marx, permettono alla forza-lavoro di presentarsi come merce sul mercato?
4. Cosa deve fare, secondo Marx, il lavoratore, ovvero il possessore della forza-lavoro, per non perdere questo bene di sua proprietà?
5. Quali sono i punti essenziali, secondo Taylor, per definire come deve essere compiuto un dato lavoro?
6. Che cos'è, secondo Taylor, l' <i>ordinamento a compito</i> ?

7. Quando fu necessario, secondo il racconto di Ford, organizzare il lavoro in modo sistematico?

8. A quali risultati porta, secondo Ford, lo studio scientifico del lavoro?

9. Quale quadro descrittivo dell'operaiato europeo tra '800 e '900 potete tracciare dopo la lettura dei documenti proposti?

.....

.....

.....

.....

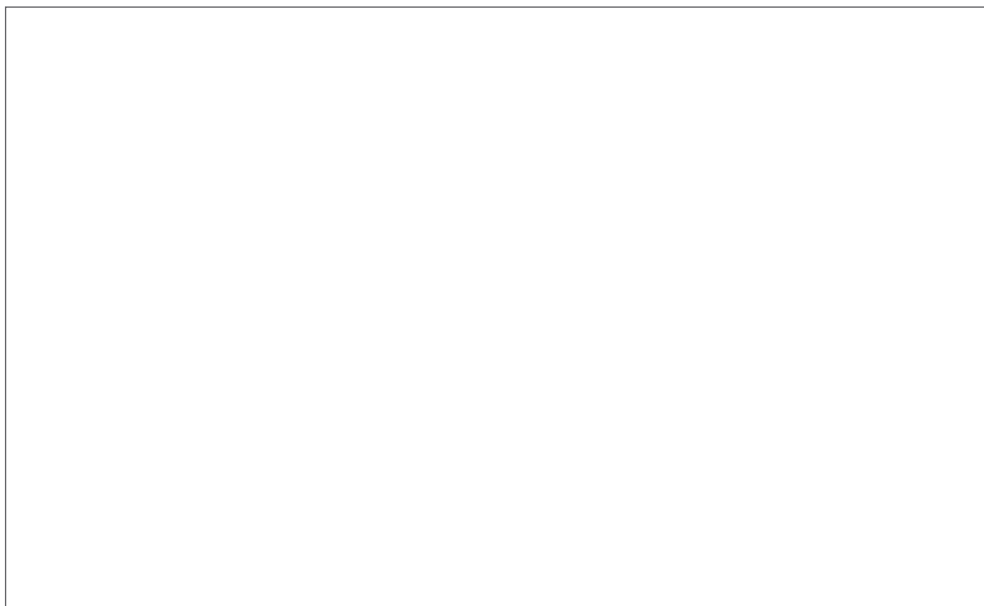
FASE 3 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Provate, dunque, a organizzare le vostre conoscenze in una mappa concettuale o in una scaletta. Per realizzare la prima tra le due vi suggeriamo un metodo che vi renderà più semplice il lavoro. Potremmo dire, esemplificando, che la mappa potrebbe essere costituita da tre livelli: il primo sarà sempre il campo centrale, quello di partenza. Qui va inserito il tema generale, che trovate sempre definito nella prima parte del titolo.

Il secondo livello, quello che emana direttamente dal campo centrale, si costruirà a partire dagli argomenti specificati nella seconda parte del titolo. Il terzo livello sarà composto dai campi che approfondiscono questi temi importanti attraverso le informazioni fondamentali dedotte dai documenti.

Per preparare una scaletta partirete dal tema centrale che potremmo definire la cornice: la prima parte del titolo e poi organizzerete i temi principali. La scaletta è uno strumento efficace per organizzare il lavoro e si differenzia dalla mappa concettuale poiché, mentre quest'ultima rappresenta gli argomenti in una sorta di rete logico-gerarchica che dall'elemento principale si sviluppa con collegamenti ad elementi di completamento, la scaletta è più assimilabile ad un elenco ordinato nel quale gli argomenti sono posti in base all'ordine di trattazione (e naturalmente di importanza) in modo piuttosto simile ad un indice.

Provate ora a costruire una mappa o una scaletta.



FASE 4 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la mappa concettuale o la scaletta dovete elaborare il testo. Provate a definire un indice della vostra trattazione articolando in paragrafi (numerati) le tre sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco ai paragrafi parole chiave importanti per scandire schematicamente i contenuti fondamentali. Tenete in considerazione il fatto che il saggio breve ha, secondo le indicazioni ministeriali per l'esame di Stato, una lunghezza massima di cinque colonne di metà foglio protocollo.

a. Introduzione:

.....

.....

b. Corpo centrale:

.....

.....

c. Conclusione:

.....

.....

Redazione di un tema di argomento storico

■ Titolo del tema e consegna

Le grandi potenze europee e la nuova fase di conquista del mondo: il colonialismo di fine '800-inizio '900

Componete un tema storico sugli argomenti illustrati nel titolo, elaborando le conoscenze acquisite ed esprimendo il vostro punto di vista.

■ Le tre fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla traccia;
2. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
3. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Le indicazioni date nel titolo confermano che l'elaborato avrà carattere espositivo. Tuttavia, dovete riconsiderare le conoscenze acquisite sull'argomento, ricostruendo il processo storico ed esporre la vostra tesi finale o il vostro punto di vista. Accanto al carattere espositivo della traccia svilupperete dunque anche quello argomentativo. Per fissare gli obiettivi da raggiungere dovete ragionare sul titolo, e sulle conoscenze acquisite. Vi suggeriamo di rispondere alle domande poste di seguito per focalizzare gli argomenti chiave sui quali concentrare la vostra attenzione e il vostro sforzo creativo.

a. Qual è l'argomento o tema generale richiamato nel titolo? Qual è la cornice storica cui fa riferimento il titolo?

Rispondete a queste prime domande, individuando, tra gli argomenti studiati, quello a cui il titolo fa riferimento e riprendetene le fila: vi sarà utile per fare il punto nell'introduzione dell'elaborato.

b. Quali conoscenze avete sulla storia del colonialismo e delle sue forme tra la fine dell'800 e l'inizio del '900? Notate che la traccia è piuttosto ampia quindi potete decidere di approfondire uno o più aspetti significativi per esemplificare il quadro generale anche, per esempio, instaurando un confronto per analogia o differenza.

Rispondete a questa domanda, analizzando il tema specifico sul quale vi si chiede una esposizione compiuta e ragionata: vi sarà utile per la parte centrale dell'elaborato.

c. Quali riflessioni personali vi suggerisce il percorso tematico che avete deciso di intraprendere? A quali conclusioni giungete?

Rispondete a questa domanda, formulando una vostra idea: vi sarà utile per la parte finale dell'elaborato.

Un suggerimento per le riflessioni finali che chiuderanno il lavoro: non dimenticate che sul passato avete sempre un vantaggio, cioè sapete cosa è successo dopo! Dunque, quando lo riterrete opportuno, per elaborare le considerazioni conclusive potrete fare ricorso alle vostre conoscenze personali sul sistema politico attuale o prendere spunto dall'evoluzione del potere nelle epoche successive a quella argomento del saggio.

Per la redazione del tema potete avvalervi delle conoscenze acquisite ripassando il cap. 17, § 1; cap. 18, Storia Società Cittadinanza; cap. 19, §§ 1-6, Storia Società Cittadinanza; cap. 20, § 8; Storia Società Cittadinanza. Tra le risorse online del cap. 19 potete avvalervi della Parola chiave "Imperialismo" e dei documenti contenuti nella sezione Storiografia. Importante, per le riflessioni recenti sull'eredità dell'epoca coloniale, il contenuto dei Grandi temi 6, *Lo sguardo postcoloniale*.

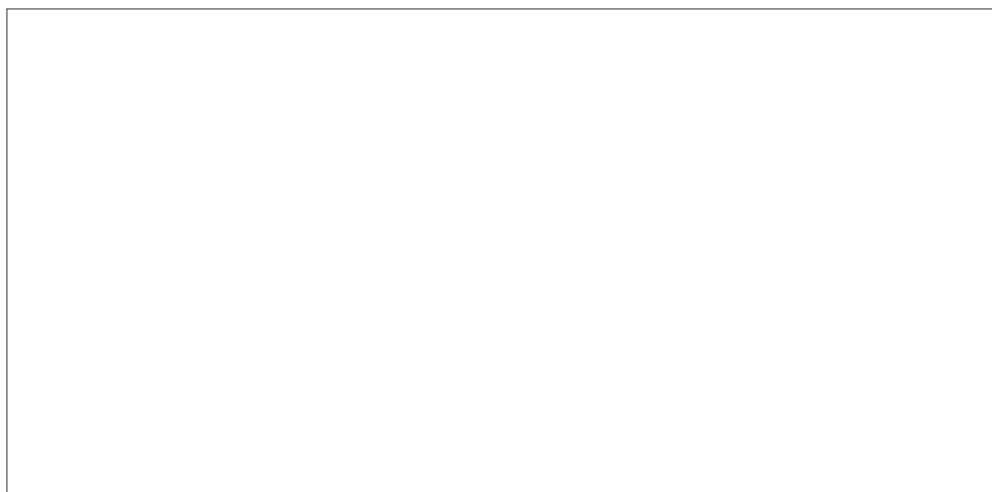
FASE 2 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Provate, dunque, a organizzare le vostre conoscenze in una mappa concettuale o in una scaletta. Per realizzare la prima tra le due vi suggeriamo un metodo che vi renderà più semplice il lavoro. Potremmo dire, esemplificando, che la mappa potrebbe essere costituita da tre livelli: il primo sarà sempre il campo centrale, quello di partenza. Qui va inserito il tema generale, che trovate sempre definito nella prima parte del titolo.

Il secondo livello, quello che emana direttamente dal campo centrale, si costruirà a partire dagli argomenti specificati nella seconda parte del titolo. Il terzo livello sarà composto dai campi che approfondiscono questi temi importanti attraverso le informazioni fondamentali dedotte dai documenti.

Per preparare una scaletta partirete dal tema centrale che potremmo definire la cornice: la prima parte del titolo e poi organizzerete i temi principali. La scaletta è uno strumento efficace per organizzare il lavoro e si differenzia dalla mappa concettuale poiché, mentre quest'ultima rappresenta gli argomenti in una sorta di rete logico-gerarchica che dall'elemento principale si sviluppa con collegamenti ad elementi di completamento, la scaletta è più assimilabile ad un elenco ordinato nel quale gli argomenti sono posti in base all'ordine di trattazione (e naturalmente di importanza) in modo piuttosto simile ad un indice.

Provate ora a costruire una mappa o una scaletta.



FASE 3 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la mappa concettuale o la scaletta dovete elaborare il testo. Provate a definire un indice della vostra trattazione (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco alle tre sezioni del testo qualche parola chiave importante per scandire schematicamente i contenuti fondamentali.

a. Introduzione:

b. Corpo centrale:

c. Conclusione: